

«Notizie false» Indagati Deaglio e Cremagnani

Il direttore di Diario: accuse da anni 60
Pisanu: si vergogni chi gli ha dato credito

di Andrea Carugati / Roma

ENTRANO TESTIMONI escono indagati.

Una brutta sorpresa ieri per Enrico Deaglio e Beppe Cremagnani, autori dell'ormai famoso dvd sui presunti brogli informatici la notte delle elezioni di aprile.

Arrivati in procura a Roma per «fornire elementi utili all'inchiesta».

dopo un lungo interrogatorio con i Pm Salvatore Vitello e Francesca Loy si sono ritrovati con l'accusa di «diffusione di notizie false, esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico» secondo l'articolo 656 del codice penale. Una doccia fredda per il direttore di Diario, cui i pm hanno contestato, racconta lui stesso, di non aver chiarito nel documentario «che è la Corte di Cassazione a proclamare il risultato delle elezioni, e che questo avviene sulla base di documenti cartacei, dunque non ci può essere una manipolazione informatica». «Lei dovreb-

be sapere queste cose», hanno detto i pm a Deaglio, che a sua volta ha ribattuto che «il mio film si occupa della notte dello spoglio, non della conta ad opera delle Corti e d'Appello e poi della Cassazione». «Adesso la sua posizione cambia, da testimone a indagato», hanno poi annunciato i pm a Deaglio, racconta sempre l'interessato. Cui è stata contestata anche la tesi del libro anonimo «Il broglio», venduto da *Diario* col dvd, sulla cui quarta di copertina c'è scritto che le elezioni non sono state regolari. «Surreale», commenta Deaglio all'uscita. «Lo sento come uno sbarramento al giornalismo d'inchiesta, mi sembra un'accusa da anni 60». Ora per Deaglio è prevista una nuova visita in procura, ma questa volta accompagnato dal suo legale, Caterina Malavenda. I due autori del dvd «*Uccidete la democrazia!*» ri-

schiano, se condannati, l'arresto fino a tre mesi o l'ammenda fino a 307 euro. Eppure Deaglio e Cremagnani erano arrivati in procura con tutt'altro stato d'animo: fornire ulteriori elementi, in particolare per quanto riguarda alcune presunte incongruenze in Puglia e altre 48mila schede contestate. Niente da fare.

Immediato l'attacco del centrodestra al giornalista. «La magistratura non poteva non dire che Deaglio ha commesso un reato», dice Silvio Berlusconi. Che tuttavia chiede «il riconteggio di tutte le schede, perché 150mila non tornano». «Spero che tutti coloro che hanno dato credito a questa ignobile iniziativa, compresi purtroppo alcuni avversari politici, trovino il tempo e il modo di vergognarsene», dice l'ex ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, tra i principali accusati dal dvd di De-

I giornalisti passano da testimoni a indagati
Il tribunale non farà verifiche sulle schede



Il direttore del settimanale "Diario", Enrico Deaglio. Foto Ansa

aglio. Dal centrosinistra si levano voci più prudenti: «Resta da stabilire cosa accadde quella notte», dice il capogruppo del Pdc alla Camera Pino Sgobio. «La magistratura faccia il suo corso, ma le domande su quella notte rimangono tutte», gli fa eco Dorina Bianchi della Margherita.

E così, mentre il filone di inchiesta sui presunti brogli si avvia verso l'archiviazione, la giunta per le elezioni del Senato, su richiesta dell'opposizione, si prepara a effettuare controlli approfonditi sulle schede elettorali, in particolare quelle delle Regioni dove la differenza tra i due schieramenti è minima. E l'omonima della giunta della Camera domani voterà la proposta del presidente Donato Bruno (Fi) di istituire un Comitato di verifica sulle schede bianche e nulle. «La teoria sballata di Deaglio si poteva chiarire in 5 minuti,

invece media e politica hanno lasciato in piedi i sospetti e confuso l'opinione pubblica», dice Roberto D'Alimonte, docente di Sistema politico italiano a Firenze e tra i primi esperti a smontare nei giorni scorsi la tesi di Diario. «Bastava ricordare i fatti certi. Il primo è che il ministero dell'Interno non conta nulla nello spoglio, si limita solo a comunicare dati provvisori. La proclamazione dei risultati è affidata alla magistratura. Va poi detto che tra i numeri dei voti vali-

Domani la giunta della Camera discuterà se istituire un comitato per la verifica delle bianche

di del Viminale, quelli della Cassazione e quelli già elaborati da Camera e Senato le differenze sono esigue, poche decine di voti». Per D'Alimonte anche l'altro pilastro della tesi di Deaglio, il numero di bianche omogenee in tutto il territorio nazionale tra l'1 e il 2%, «non sta in piedi». «Anche nel 2006 le bianche sono state maggiori nelle regioni del Sud, come accadde nel 2001, dunque è falso che non ci sia più stata varianza territoriale». Perché dunque il calo delle bianche? «Per il sistema elettorale proporzionale che consente maggiore possibilità di scelta all'elettore: non a caso il dato del 2006 è assai più vicino a quello del 1992 (ultima elezione col proporzionale, ndr) che a quello del 2001». Conclusione di D'Alimonte: «Non ci si può fare pubblicità a scapito della delegittimazione del processo democratico».

COLOMBO

«Ora si sciogla il conflitto d'interessi»

SU «MICROMEGA» Furio Colombo, senatore del gruppo dell'Ulivo, ragiona sul dopo Berlusconi. E dice che «il danno prodotto al paese dagli anni del regime Berlusconi è stato molto più profondo di quanto i partiti politici del centro sinistra, inclusa qualunque gradazione di sinistra, ha mai creduto o mostrato di credere». L'ex direttore dell'Unità lamenta una «sottovalutazione del danno» che ha creato «frammentazioni nell'intero schieramento di centro sinistra»; così che, mentre «la parte berlusconiana aumenta il tono di aggressione, violenza, denigrazione sulla vita politica», l'Unione «risponde con un costante abbassamento di toni che oscura i momenti di resistenza e anche di vittoria».

Per Colombo, nella maggioranza non c'è «alcuna "sinistra radicale"» almeno «in termini di contrapposizione al perdurare del vulnus berlusconiano», e non c'è «un tener testa radicale all'Italia di Berlusconi, ma solo defatiganti confronti nelle aule delle Camere, il cui esito migliore è la non sconfitta». Così «l'Italia di Berlusconi continua a governare informazioni, posizioni di controllo, comunicazioni, continua a diffondere i propri "valori", continua a tener saldo il legame con un universo imprenditoriale diffuso e leale».

Il senatore dell'Ulivo critica «la contrapposizione tasse-non tasse» che «è caldeggiata dalla sinistra "radicale" perché consente di continuare a essere gentili e comprensivi verso lo strapotere mediatico finanziario di Berlusconi», e conclude con «la sola conseguenza "radicale" possibile: continuare a combattere Berlusconi, puntando al cuore della sua potenza, il conflitto di interessi, da affrontare nel modo più drastico e risolutivo».

Badaloni a Rai international. Ma sulle nomine è polemica

Scontro in cda sui vicedirettori. La proposta Rognoni piace a Curzi e Rizzo Nervo. «Basta partitocrazia»

di Maria Zegarelli

NOMINE POLEMICHE

Seduta del Cda Rai agitata ieri pomeriggio con strascico di polemiche esterne. Il consiglio di amministrazione ha trovato l'unanimità

soltanto attorno alla nomina di Piero Badaloni, diventato direttore di Rai International, mentre ancora non è stato sciolto il nodo del rinnovo del Cda della «NewCo International», la holding della testata, che il centrodestra avrebbe voluto contestare alla nomina di Badaloni. Sarà un gruppo di lavoro, come ha spiegato il consigliere Carlo Rognoni, «a studiare la situazione e costruire un business plan». Tutto come previsto, in-

vece, (comprese la posizione critiche dei membri in quota centrosinistra) per la nomina di Paolo Petruccioli (omonimo del presidente) a vice direttore della testata giornalistica regionale e di Giorgio Giovannetti responsabile di «Attività inerenti il titolo V della Costituzione». Rinnovati anche gli incarichi ai vicedirettori giornalistici delle testate, Massimo Angius, Giampiero Bellardi, Stefano Marroni, Domenico Nunnari, Pierluca Terzulli, Rocco Tolfa e Jacopo Volpi. Sandro Curzi ha espresso un voto contrario su Giovannetti e un'astensione su Petruccioli, mentre Rizzo Nervo ha votato «con riserva». Dure le critiche alla notizia delle nomine, a partire da Esterino Montino, ds, commissione vigilanza Rai: «Nonostante la denuncia di qualche giorno fa, purtroppo il Cda Rai ha confermato i nostri

dubbi e ha proceduto alla singolare assunzione di un vice direttore esterno, sembrerebbe per fare un piacere a un consigliere della cdl». Anche il capogruppo dell'Udeur alla Camera, Mauro Fabris, parla di «mercimonio» post-elezioni e ricorda il caso del collaboratore di Angelo Maria Petroni, membro del Cda, nominato dall'ex ministro del Tesoro, attuale pasdaran della cdl. Stesso tono usato da Marco Lion e Sergio Bellucci, Verdi e Prc. Nino Rizzo Nervo, (Dl), consigliere, ieri ha votato a favore delle nomine, «ma ho detto che sono contrario al metodo, così non va». Una polemica che divampa lo stesso giorno in cui Carlo Rognoni dalle colonne dell'Unità scrive: «Vincoli partitocratici, rigidi, burocratici, rischiano di impedire (all'azienda, ndr) di navigare nel mare magnum della concorrenza

multimediale». Denuncia Rognoni che oggi, grazie «al pasticcio a la Gasparri» c'è la convinzione che se non si ha un «santo in paradiso», cioè in un partito, non si fa carriera. Ma «questo paradiso della lottizzazione non funziona più. È diventato un inferno». «Ha ragione - commenta Sandro Curzi, veterano Rai -, il suo intervento mi è piaciuto molto, ne ho parlato anche nel Cda. È un monito a tutti, quello di Carlo. E il mio voto contrario e l'astensione di oggi (ieri per chi legge, ndr) vanno in quella direzione: questo Cda non può diventare la parodia della lottizzazione, che se aveva un senso con i grandi partiti di un tempo, oggi assume caratteri ridicoli. Mi chiedo perché procedere ad assunzioni esterne quando la Rai ha decine di professionalità inutilizzate da cinque anni». Rizzo Nervo propo-

ne «un disarmo unilaterale da parte del Cda», perché altrimenti così «non si va da nessuna parte». Davvero «missione impossibile», governare la Rai, senza Tom Cruise? «La missione diventa possibile - ragiona Rizzo Nervo - soltanto con il cambiamento della governance, sono d'accordo con Rognoni, con l'attuazione dello schema che il ministro Gentiloni ha prospettato con la legge. Nel frattempo, la mia ricetta è un'altra, che si basa sulle convinzioni individuali di governance: meno poteri al cda della Rai». Un'azienda come la Rai, che fattura 3 miliardi di euro l'anno, «non si può governare con gli stessi strumenti vecchi di vent'anni. Il Cda si deve spogliare volontariamente di alcuni poteri, assumendo le proposte del direttore generale, dicendo sì o no come atto di fiducia e poi giudicando

il dg sugli obiettivi raggiunti». Anche Roberto Cuillo, responsabile informazione dei Ds, è convinto che il dialogo della politica debba «essere finalizzato al miglioramento del prodotto che offre la Rai» ma, ammette, «oggi sul piatto c'è il frutto avvelenato della legge Gasparri. Il Cda non riesce a sviluppare un piano industriale e editoriale e l'azienda ha difficoltà a intervenire sui contenuti». Giuseppe Giulietti, capogruppo ds in commissione vigilanza Rai ritiene che la vera priorità resti la governance, Gentiloni «su questo potrebbe mandare un segnale chiaro, a costo zero, fin da subito». Il modello inglese, della fondazione, o quello spagnolo, del frazionamento della fonte di nomina (con il coinvolgimento delle rappresentanze delle diverse categorie). «Purché si superi la lottizzazione».

BRUXELLES

Spini: presto per cancellare il nome socialista dal simbolo Schulz: sono legato a Berlinguer, un eroe del socialismo

SOCIALISMO EUROPEO. Se ne è parlato in occasione della presentazione al Parlamento europeo del libro di Valdo Spini, a lungo esponente del Psi, «*Compagni siete riabilitati. Il grano e il loggione dell'esperienza socialista 1976-2006*» con Martin Schulz, Pasqualina napoletano, Achille Occhetto, Giovanni Berlinguer e l'ex capogruppo del Pse Enrique Baron Crespo. E la discussione è subito diventata una riflessione sul futuro del socialismo europeo e sulle prospettive del Pd. Spini ha ricordato che due anni fa al congresso di Roma i Ds hanno inserito la scritta «partito del socialismo europeo» nel loro nome. «Mi sembra davvero troppo presto per toglierlo. Meglio rimettere sulle giuste gambe il processo di unità riformista, perché la storia della sinistra non è superata ma va aggiornata accogliendo anche forze che non vengono dalla tradizione socialista socialdemocratica e laburista». Ma sarebbe «illusorio» fare una grande forza riformista in Italia senza collocarla all'interno del Pse e dell'Internazionale socialista.

Per il capogruppo del Pse Schulz, che oggi sarà riconfermato alla guida dei parlamentari socialisti, Spini ha coraggiosamente raccontato «l'ammirazione e la delusione» dell'era Craxi, e ha ricordato che, politico della Germania Ovest dell'Spd, si sentiva molto più vicino a Enrico Berlinguer «un eroe del socialismo europeo e non solo segretario del Pci». Giovanni Berlinguer ha ricordato brevemente la figura del fratello; quanto al Pd «Sono convinto che ci debba essere come è sempre avvenuto in Italia una presenza delle forze di sinistra con una sua fisionomia, ma con aperture verso direzioni nuove». Napolietao ha ricordato come le storie del Pci e del Psi «siano parallele e di grande conflitto» per l'egemonia della sinistra. «Vogliamo una egemonia culturale riformista o una affermazione centrista sulla sinistra?» si è chiesto Occhetto: «Non possiamo accontentarci di una mera difesa del socialismo. Ma è stravagante in questa fase di mondializzazione, ipotizzare un partito slegato dalla tradizione del socialismo europeo».

La speranza e il suono dell'altro Mezzogiorno

Due dischi dei Ds allegati all'Unità e un blog. Fassino: vogliamo dare valore a impegno e passioni dei giovani del Sud

di Roma

«Risorse, idee e creatività». È anche questo il Sud, non solo criminalità e disoccupazione. E i Ds vogliono ricordarlo con un doppio cd allegato all'Unità e un blog. A presentarli sono stati ieri il segretario della Quercia Piero Fassino, il responsabile Mezzogiorno del partito Enzo Amendola, il direttore dell'Unità Antonio Padellaro, Annamaria Pancallo dei giovani di Locri e il presidente del consiglio comunale di Napoli Leonardo Impegno. Il primo volume del cd verrà distribuito insieme al nostro giornale il 2 dicembre, il secondo il 9, e «raccolge alcune espressioni della creatività culturale del Mezzogiorno», ha spiegato Fassino. «Lo abbiamo voluto fare - ha aggiunto - per sottolineare il bivio cruciale che sta di fronte al Sud: da un lato, ogni giorno assistiamo a fenomeni di crisi acuta, di illegalità, precarietà del lavoro,

dall'altro, c'è anche un Mezzogiorno pieno di risorse, ricco di creatività, passioni, idee. Ci sono i giovani di Locri che dicono no alla 'ndrangheta, un tessuto di imprese, centri di ricerca di eccellenza». Bisogna aiutare il Sud che vuole guardare al futuro, ha spiegato Fassino, e «per farlo bisogna mettere a disposizione strumenti e possibilità». La Finanziaria, da questo punto di vista, inverte la linea del governo Berlusconi: «Ci sono risorse e strumenti considerevoli nella manovra, dal Fondo per le aree sottosviluppate ad una modalità particolarmente vantaggiosa per il Sud di applicare il cuneo fiscale fino ai crediti di imposta al sostegno agli investimenti in queste aree». Insomma, ha detto Fassino, il Sud è «una priorità fondamentale e strategica per questo Governo». Il cd che sarà distribuito con l'Unità contiene una raccolta di canzoni di gruppi musicali meridionali, dagli Almagegretta ad Enzo Avitabi-

le e poi Vox Populi, Nidi d'Arac, Enrico Capuano e tanti altri. Il titolo è «SudOpenSource». L'iniziativa parallela dei Ds è l'apertura di un blog all'indirizzo web «sudopensource.ilcannocchiale.it». Il blog è una sorta di «cantiere aperto sul Sud e per il Sud», ha spiegato Annamaria Pancallo a nome dei ragazzi di Locri: «Il Sud non è un corpo immobile ma una risorsa e non deve essere considerato e trattato come un'emergenza permanente. C'è bisogno di un impegno duraturo e costante». Padellaro, giudicando «interessante il blog anche per la possibilità che offre di spunti per inchieste giornalistiche», ha ripreso la citazione di San Paolo con cui la Pancallo aveva chiuso il suo intervento per rivolgersi ai ragazzi di Locri e per concludere a sua volta: «I rapporti tra voi e l'Unità spero siano sempre più stretti. La vostra buona battaglia è anche la nostra buona battaglia».